



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Andrea Canevaro - Università di Bologna



“Possiamo credere che vi sia un mondo organizzato unicamente sui confini che dividono. E i confini esistono e si sono moltiplicati con la nascita di nuove entità statali. Ma ci sono confini che non riguardano gli Stati. Riguardano chi sa e chi non sa, chi cura e chi è curato, chi è abile e chi è disabile...”

A. Canevaro (2006), *Le logiche del confine e del sentiero. Una pedagogia dell'inclusione per tutti (disabili inclusi)*



“Per ogni confine che esiste dovrebbero esserci dei transiti, delle dogane (...). Nella nostra storia recente un confine quasi invalicabile separava il mondo dei disabili – veri o supposti tali – da quello dei normali. Il confine invalicabile fu valicato (...)

Ma il passaggio dall’esclusione dentro l’istituzione totale all’integrazione sociale non poteva cancellare i confini invisibili. In parte vi può essere stata l’illusione della cancellazione di ogni confine che esclude e divide. E vi può essere anche l’idea che ogni confine vada cancellato e che questo sia un obiettivo di qualità (...)

Ma è proprio tutto positivo nello sforzo di cancellare tutti i confini?

A. Canevaro (2006), *Le logiche del confine e del sentiero. Una pedagogia dell’inclusione per tutti (disabili inclusi)*



“A differenza delle grandi opere di transito, i sentieri permettono di avere una sorta di <dogane povere>, che in realtà forse sono ricche. Un sentiero passa da un coltivo a un bosco naturale e questo passaggio segnala un confine (...)

I sentieri sono nati dal bisogno. Il bisogno di uscire dalla solitudine, di poter avvalersi della collaborazione di chi sta oltre la montagna, di sapere cosa c'è oltre quella montagna. Quale sentiero sta percorrendo un soggetto gravemente disabile? e sta creando un difficile passaggio poco leggibile come sentiero”

A. Canevaro (2006), *Le logiche del confine e del sentiero. Una pedagogia dell'inclusione per tutti (disabili inclusi)*



“La logica dei confini ha una sua utilità, ma anche diversi rischi, come quello di chiudersi in un’identità forzata e protettiva, considerando gli altri come minaccia, come peso, come carne da cannone o come sottospecie...”

“La logica dei sentieri ha una sua utilità, e contemporaneamente i suoi rischi: invasione in casa d’altri senza chiedere permesso, clandestinità, ecc.”

A. Canevaro (2006), *Le logiche del confine e del sentiero. Una pedagogia dell’inclusione per tutti (disabili inclusi)*



***“Non dobbiamo cadere nella trappola di credere che sia necessaria, indispensabile, la scelta fra le due logiche (...)
E’ necessario comporre e saper utilizzare le logiche del confine e del sentiero, sapendo che la nostra epoca le sfigura e le rende poco conoscibili nel loro aspetto complementare”***

A. Canevaro (2006), *Le logiche del confine e del sentiero. Una pedagogia dell’inclusione per tutti (disabili inclusi)*



“L’interesse maggiore dell’ICF è rivolto al funzionamento, a capire <come funziona> un individuo. Non si tratta del funzionamento statico e decontestualizzato, quanto il funzionamento in proiezione e progettazione dinamica. Non quindi quello che oggi sa fare un individuo, ma quello che potrà fare introducendo nella propria vita dei cambiamenti”

A. Canevaro (2006), *Le logiche del confine e del sentiero. Una pedagogia dell’inclusione per tutti (disabili inclusi)*



***“Già per Vygotskij era fondamentale la valutazione della dotazione unita al problema dello sviluppo culturale (...)
Le limitazioni (disabilità) sono relative ai contesti. La
disabilità come dato permanente non esiste: esiste una
certa disabilità ed è un processo. Così lo svantaggio
potrebbe rivelarsi più rilevante in un contesto, meno o
addirittura scomparire in un altro”***

A. Canevaro (2006), *Le logiche del confine e del sentiero. Una pedagogia dell'inclusione per tutti (disabili inclusi)*



“L’assunzione di un solo linguaggio non aperto e imposto è negativo per i propositi dell’ICF (...)

Il disordine non è assenza di qualsiasi ordine, piuttosto lo scontrarsi di ordini privi di mutuo rapporto (Arnheim, 1974, p.19)

(...) Il disordine esiste, ma il dubbio che sia collegato all’ordine attraverso una rilettura e una possibilità di comprensione maggiore è l’elemento che ci permette di associare questa citazione all’impostazione dell’ICF e alla possibilità di far vivere competenze professionali nei diversi ambiti – scolastico, sociale, sanitario, e amministrativo – in un impegno rinnovato ed entusiasmante”

A. Canevaro (2006), ibidem



“Misurare i bisogni e quantificare le risposte è necessario. E’ chiaro che non si possono non fare i conti. Ma la logica organizzativa può rispondere in maniera equa alle esigenze delle risorse economiche (con limiti) e alle esigenze dei soggetti? Si possono tenere in equilibrio le necessità che portano a oggettivare i bisogni e quelle che portano a identificarsi con chi vive i bisogni?”

A. Canevaro (2006), Intervista in Superando, 2010



Potremmo cercare di semplificare il problema utilizzando strumenti di rilevazione dei bisogni e affidandone l'impiego a chi vive la quotidianità accanto ai soggetti con bisogni speciali. Questo è un modo di arrivare a una soluzione equilibrata, ma non mette al riparo da rischi. I rischi maggiori, come già accennato, sono di due ordini: da una parte l'oggettivazione del bisogno di un individuo, che non è più "il signor Filippo", ma "un'appendicite"; dall'altra parte l'identificazione con l'altro, con il "signor Filippo". Nel primo ordine di rischi troviamo la categorizzazione e la sua ossessione. Una larga maggioranza di studiosi e di operatori sottoscrive con facilità la dichiarazione circa la relativa irrealtà delle distinzioni in categorie. All'interno della categoria "ritardo mentale", ad esempio, vi sono tali e tante variabili e differenze individuali, da rendere scarsamente significativa la categoria stessa. Ma anche la categoria "sindrome di Down" può dar luogo alle stesse considerazioni.



Si potrebbe dunque concludere che le categorie sono dannose e inutili? Sarebbe una semplificazione frettolosa e sbagliata. E' vero, però, che vi sono usi delle categorie che sono frettolosi e sbagliati: è sbagliato l'uso delle categorie per determinare una lettura dei bisogni - che risulterebbe anche frettolosa e per questo probabilmente apprezzata da chi ritiene che gli accertamenti dei bisogni siano "costi passivi"; è sbagliato l'uso delle categorie per decidere risposte adeguate. Se queste infatti sono tarate su finte omogeneità, non potranno essere adeguate e costituiranno un sistema violento; e ancora, è sbagliato l'uso delle categorie per stabilire le professionalità da impegnare.



Le categorie sono utili invece per aprire delle differenze che si trovano sotto la stessa dizione. Si pensi ad esempio a "diagnosi di spettro autistico" e alla straordinaria varietà di caratteristiche che contiene questa indicazione. Sono poi utili per stabilire reti informative che permettano il miglioramento della qualità della vita dei soggetti con bisogni speciali. Questo è tanto più importante per le sindromi rare, che non possono creare competenze sulla base dell'esperienza del singolo operatore. Paradossalmente, infine, le categorie sono utili per essere messe in discussione. Scoprire l'inadeguatezza di un sistema di classificazione è l'inevitabile premessa della rimozione degli ostacoli per la nostra comprensione. Nello stesso tempo è il modo per ricordarci che le nostre possibilità di comprensione sono relative al tempo storico che viviamo."